

SCIENZA E FORMAZIONE UMANA

Si parla molto oggi di nuove tendenze della catechizzazione. Non vogliamo entrare nella discussione, ma ricordiamo di aver sentito delle critiche al vecchio catechismo, che noi abbiamo imparato da piccoli e che era presentato, secondo lo schema classico, a domande e risposte. Ricordiamo di aver letto che questo modo di presentare la verità religiosa fa pensare alle tecniche di lavaggio del cervello, che mirano ad imprimere un comportamento piuttosto che delle convinzioni possedute e meditate.

Tuttavia basterebbe una breve riflessione per poter concludere che questa osservazione non è molto fondata; è vero infatti che la presentazione tradizionale del catechismo era fatta con domande e risposte, ma si può osservare che le domande hanno una particolare profondità ed urgenza; pensiamo per esempio a quella domanda che dice: "Per qual fine Dio ci ha creato?"

Nella sua apparente semplicità questa è la domanda che ogni uomo, presto o tardi, fa a se stesso, quando viene messa in crisi la propria situazione esistenziale; è la domanda che Giobbe fa a se stesso nella Bibbia, sommerso dai dolori, perché è venuto al mondo, e quasi polemizzando con il suo Dio. È la domanda che fa a se stesso Severino Boezio, calunniato perseguitato, carcerato e condannato, in attesa della morte; è la domanda che ciascun uomo, presto o tardi, deve farsi, quando gli affanni, i dolori, le delusioni lo risvegliano dal sonno della incoscienza o del successo facile; o quando la prospettiva della inesorabile fine della vita impone la propria presenza e non può più essere esorcizzata con le facili illusioni in cui la nostra vanità e la nostra superficialità ci fanno rifugiare.

In conclusione, il vecchio catechismo esponeva in forma semplice, chiara e sintetica quella che si suol chiamare la problematica dell'uomo, quella sostanziale e fondamentale, che egli deve affrontare, quale che sia la sua età, il suo successo nella vita, la sua ricchezza materiale o intellettuale. In particolare, nel caso della domanda che abbiamo ricordato, la risposta che il Catechismo ci propone è lapidaria, e contiene la concezione cristiana di questo mondo, e del significato della vita dell'uomo. "Dio ci ha creati – dice il catechismo - per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in Paradiso".

Ho detto poco fa che mi pare di vedere qui la concezione cristiana del mondo e della vita; ma vorrei sostare un momento sul punto in cui si dice che "...Dio ci ha creati per conoscerlo". Si tratta ovviamente anzitutto della conoscenza soprannaturale, della conoscenza dei Misteri di Dio, ai quali la nostra ragione da sola non potrebbe giungere e che noi possediamo in parte attraverso la Rivelazione. Ma nulla vieta di pensare che si tratti anche della conoscenza naturale di Dio, conoscenza che noi abbiamo attraverso la intelligenza umana, la quale indaga i segni della Verità nella creazione. E qui mi piace sottolineare il significato ed il ruolo principale della scienza, cioè di quella attività che consiste nel ricercare la verità nel creato e nell'uomo, mediante la intelligenza e i suoi procedimenti.

Compito della intelligenza umana che si potrebbe vedere adombrato anche nella Bibbia, laddove si legge (Genesi- II, 19, 20) che Dio condusse gli animali che aveva creato davanti ad Adamo, affinché egli desse a ciascuna creatura un nome; e si può pensare che, nella concezione biblica, il "dare un nome" significhi anche conoscere:

"Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terrae, et universis volatilibus coeli, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea; omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia coeli, et omnes bestias terrae."



A. Mazzotta. *Dare un nome...*

Pensiamo dunque di poter dire che il compito principale della scienza umana è quello di leggere nelle cose del creato la Verità di Dio; secondo la etimologia classica che fa discendere il verbo "intelligere" da "intus legere", leggere dentro; ma sappiamo bene che non è questa la concezione che il mondo moderno ha della scienza. Per il mondo moderno la scienza trova la sua giustificazione come un mezzo per espandere il dominio dell'uomo sul mondo; e purtroppo anche sugli altri uomini. La scienza, secondo queste concezioni, non ha per compito la conoscenza della verità, ma deve servire la tecnica, per darle le direttive necessarie per poter dominare il mondo e liberare l'uomo dalla fatica, dalla paura, dalle malattie. In armonia con questa concezione, noi abbiamo oggi una scienza che è strettamente collegata con la tecnica, in modo tale che spesso riesce difficile tracciare con sicurezza il confine tra l'una e l'altra. Per esempio si pensi ai moderni calcolatori elettronici: sappiamo bene che moltissimi problemi scientifici sono oggi risolvibili solo con questi mezzi, che hanno reso possibili delle imprese prima impensabili. Ma è pure vero che in ognuno di questi apparecchi sono concentrate nozioni di matematica, di algebra astratta, di teoria dei linguaggi, di logica, di teoria dei solidi, di elettronica, di fisica superiore.

Questi legami strettissimi tra la scienza e la tecnica, questo pretendere di mettere addirittura la scienza al

servizio della tecnica pone gravissimi problemi alla coscienza dell'uomo di oggi, perché fornisce alla volontà, non sempre retta dell'uomo, degli strumenti terribili per fare tanto male. Questo pericolo era già stato intravisto da un saggio del secolo scorso, Joseph De Maistre, il quale scriveva, nel suo celebre libro intitolato "Soirées de Saint-Petersbourg" (Vème entretien):

“La forza dell'uomo è limitata dalla natura dei suoi organi fisici, perché egli non possa turbare l'ordine stabilito al di là di certi limiti; perché voi capite bene che cosa succederebbe a questo mondo se l'uomo potesse col solo suo braccio rovesciare un edificio o sradicare una foresta”.

E poco sotto aggiungeva:

“Tutto il progresso possibile [dovrebbe essere limitato] e proporzionato non ai desideri illimitati dell'uomo, che sono immensi e quasi sempre disordinati, ma soltanto ai suoi desideri saggi, regolati sui suoi bisogni”.

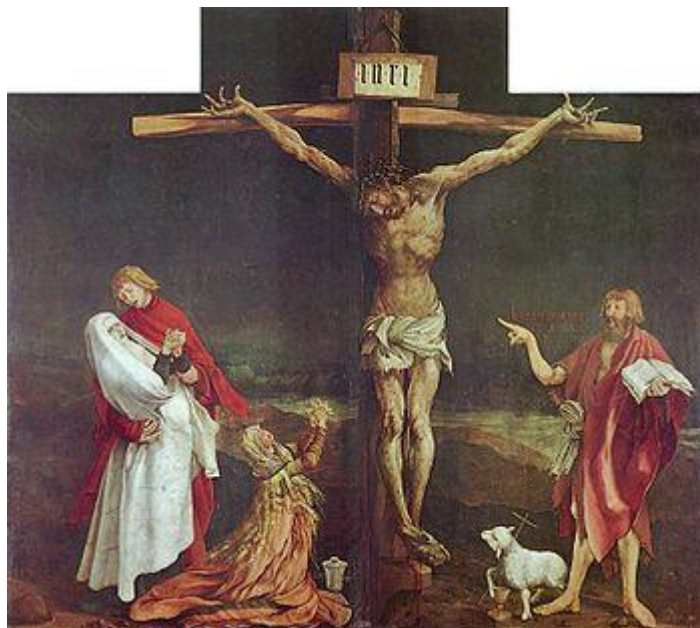
Come si vede, De Maistre si domandava che cosa succederebbe se il potere dell'uomo fosse commisurato non alla saggezza, ma ai desideri; purtroppo noi abbiamo la risposta a quella domanda, risposta che sta scritta nei resti calcinati delle città giapponesi cancellate in una frazione di secondo da mezzi immani di distruzione; l'abbiamo nella serie immane di distruzioni, di violenze, di dolori che si perpetrano in nome di una giustizia o di una democrazia e che si servono della scienza, per mezzo di dominio, di sopraffazione, di prepotenza. Noi continuiamo a pensare che soltanto la coscienza dell'uomo, soltanto una saggezza superiore potrebbe mettere un limite ed un ordine alla applicazione di questi strumenti; e continuo a pensare che la scienza sia giustificata, nella sua esistenza, come valore assoluto di conoscenza, e non come strumento che è al servizio della tecnica e di conseguenza anche ai comodi dell'uomo.

Da quanto precede si può tentare di pensare ad una valutazione della scienza nella formazione dell'uomo, e quindi si può tentare di trarre delle conseguenze per quanto riguarda la scuola, questa istituzione che trasmette alle generazioni dei giovani i valori supremi di una società e di una civilizzazione. La formazione dell'uomo non può prescindere dalla scienza, dalla sua esistenza, dal suo prestigio nella società di oggi, dalla sua influenza sulla nostra vita, sul nostro modo di pensare di ragionare e giudicare. Proprio per questo grandissimo prestigio della scienza, per questo potere immenso, per queste possibilità di bene o di male, pensiamo che la scuola debba prendere contatto con la scienza e dare al suo insegnamento il posto che le compete; senza tuttavia presentarla con un ingenuo trionfalismo, e soprattutto mettendo in evidenza l'aspetto formativo, di pazienza, di perseveranza, di umiltà di fronte alla realtà, di accettazione dei dati della realtà, della supremazia della esperienza come ultima istanza del pensiero scientifico.

È questo anche l'aspetto umano e vorrei dire anche ascetico della scienza, che non deve essere nascosto né trascurato in chi vuole fare opera di formazione dell'uomo. Perché l'opera della formazione e dell'insegnamento può essere considerata come una delle più difficili e delle meno gratificanti, e dico questo non soltanto riferendomi alla ingratitudine, che è una costante nel comportamento umano. Ma perché l'opera dell'educatore ha a che fare con un soggetto libero: infatti l'ingegnere, guardando una sua opera può scoprirvi il suo stile, la propria intelligenza e la propria iniziativa; il fondatore di imprese può vedere la propria visione delle cose, la propria capacità di organizzazione, di previsione, di lettura delle circostanze

storiche; ma l'educatore deve fare proprio il detto evangelico (Gv. – III, 30):

“Illum oportet crescere, me autem minui”.



Matthias Grunewald. Musée d'Unterlinden, Colmar. *Illum oportet crescere...*

L'educatore ha compiuto la propria opera nella misura in cui è scomparso ed ha lasciato che la personalità dell'educando si sviluppi sotto lo stimolo della ispirazione interiore, sotto il dettato di quel maestro interiore che S. Agostino riconosceva come unico maestro, che ci insegna la verità dall'interno. Ora la verità non ha bisogno di mezzi di propaganda, la verità parla, nel silenzio e dall'interno, alla mente ed alla intelligenza dell'uomo. Pertanto la scienza può e deve diventare strumento di formazione umana; lo può diventare nella misura in cui viene insegnata nel rispetto delle gerarchie reali, che sono stabilite dalla visione cristiana, ispiratrice delle risposte profonde del Catechismo classico. Lo deve diventare, per evitare che la nostra epoca vada incontro a destini poco felici, secondo il detto che la Scrittura aveva già profeticamente presentato, dicendo:

“Qui addit scientiam addit et laborem” (Ecclesiaste (Kohelet)-I, 18).

Carlo Felice MANARA